

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ

INDULGENZE. UN INVITO AD ATTINGERE DAL TESORO DELLA CHIESA

Dariusz Kowalczyk S.I.

La storia del concedere le indulgenze non è priva di ombre e situazioni poco edificanti. La Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, continua, nonostante le critiche del passato, a precisarne la dottrina, a purificarne la pratica e a invitare i fedeli ad accostarsi a questa realtà della «multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,10). Molti cattolici, infatti, rispondono a questo appello, soprattutto nei primi giorni del mese di novembre, visitando i cimiteri e pregando per i defunti. Ci sono poi periodi particolari per ottenere l'indulgenza, come ad esempio gli anni giubilari, che la Chiesa istituisce e annuncia regolarmente dal 1300. Nella bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025, *Spes non confundit* (SNC), papa Francesco esorta: «Si dia lettura di alcuni brani del presente Documento e si annunci al popolo l'Indulgenza Giubilare, che potrà essere ottenuta secondo le prescrizioni contenute nel medesimo Rituale per la celebrazione del Giubileo nelle Chiese particolari» (n. 6). Non mancano i diversi testi che spiegano dettagliatamente la storia e la disciplina inerente all'indulgenza. Nella nostra riflessione, vogliamo mettere in rilievo l'aspetto esistenziale delle indulgenze, in modo da incoraggiarne una pratica pia e intelligente.

405

L'essenza dell'indulgenza

Il Codice di diritto canonico (CIC), seguendo la Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* (1967) di san Paolo VI, definisce l'indulgenza in questo modo: «L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista [per sé o per i defunti] per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

INDULGENZE

406

soddisfazioni di Cristo e dei Santi» (can. 992). Questa affermazione potrebbe allarmare qualcuno. Si parla, infatti, di una pena temporale che penderebbe sopra le nostre teste, sebbene siano stati già rimessi tutti i peccati. Le parole rivolte da Gesù ai discepoli: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23), danno luogo a un'evidente questione: se rimane una pena temporale da «pagare», dobbiamo dire che la remissione non è completa? Nel sacramento della penitenza – o, meglio, della riconciliazione –, Dio non cancellerebbe i peccati veramente fino in fondo? No! Dio perdona i nostri peccati in modo sacramentale e non sacramentale, senza un «però». Pertanto, se, nonostante ciò, continua a esserci un «però» o una qualsiasi obiezione, questo non viene certo da Dio, ma dalla realtà del peccato.

La «pena temporale» non significa che Dio ci perdona parzialmente e vuole prolungare il tempo della punizione per il male che abbiamo commesso, ma vuol dire che il peccato, anche quello rimesso quanto alla colpa, lascia nella nostra vita delle conseguenze, più o meno pesanti. Nella bolla *Spes non confundit* papa Francesco spiega chiaramente la complessità dello *status* del peccatore perdonato: «Il peccato “lascia il segno”, porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto “ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione”. [...] Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”» (n. 23).

La stessa questione è stata illustrata da Francesco nella bolla *Misericordiae Vultus* (MV) del 2015: «Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre» (MV 22). In altre parole, Dio misericordioso ci salva, ma la sua azione non è un automatismo, non opera con una bacchetta magica, perché noi non siamo dei robot o delle bambole Barbie, ma persone, esseri dalle personalità irripetibili, che hanno bisogno di tempo per guarire e riparare le relazioni ferite e offese. Questa visione non è prettamente giuridica, ma profondamente esistenziale. La colpa può essere rimessa, ma le diverse conseguenze del

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ

peccato si affrontano e risolvono solo *in itinere*, nella vita. Il processo di guarigione spesso è doloroso; perciò parliamo di «pena temporale». In ogni caso, essa non è imposta da Dio, ma deriva dalla natura del peccato, che «lascia i segni».

Possiamo illustrare la pena temporale attraverso alcuni semplici esempi. Immaginiamo un uomo che tradisce la moglie, e che lei venga a conoscenza di questo fatto. L'uomo si pente sinceramente, chiede il perdono della moglie, si confessa. Pur ricevendo la remissione del peccato nella confessione e il perdono della moglie, permangono le conseguenze del tradimento. I due coniugi hanno bisogno di tempo per ricostruire la fiducia e la tenerezza del matrimonio nella vita coniugale. In altre parole, viene perdonata la colpa, ma rimangono le ferite causate dal peccato, che necessitano del tempo della cura. Queste ferite costituiscono la pena temporale. L'indulgenza, allora, è la grazia che aiuta a curare le conseguenze dei peccati, già rimessi quanto alla colpa. Si parla di «pena temporale», perché esiste anche la «pena eterna», cioè la condanna eterna dovuta al «no» definitivo detto dall'uomo a Dio. Sia la pena temporale sia quella eterna non sono la conseguenza di un atto vendicativo da parte di Dio, ma rappresentano le conseguenze dell'agire consapevole e libero dell'uomo. In questo contesto, la parola «pena» potrebbe essere fuorviante e indicare un'immagine distorta di Dio; ciononostante, continuiamo a usarla, perché ereditata dalla Bibbia e dalla Tradizione, ma con la consapevolezza che Dio, da parte sua, cerca sempre di redimere e sanare l'uomo.

407

L'indulgenza parziale e plenaria nel contesto storico

La dottrina dell'indulgenza distingue l'indulgenza parziale da quella plenaria, «secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati» (CIC, can. 993). Questa distinzione esprime il fatto che la grazia divina agisce nell'uomo gradualmente, e la gradualità dell'opera non allude affatto all'agire di Dio, nel senso che egli non vuole sanare il peccatore subito e pienamente, ma investe l'intimo dell'uomo, la cui finitezza limita l'abbondanza della grazia e richiede del tempo per progredire nel bene.

D'altra parte, va detto che la dottrina dell'indulgenza parziale e plenaria è esposta a un certo «mercantilismo» religioso, come mostra-

INDULGENZE

no, nella storia, i tanti esempi di abusi nella gestione delle indulgenze che hanno dato adito a considerare tale pratica una merce di scambio, una ritualità «commerciale» e non l'espressione ecclesiale della grazia di Dio. Si è purtroppo diffusa una mentalità «pagana», secondo la quale si possono ricevere molti perdoni – e addirittura ottenere la vita eterna – «calcolati» in base alle elemosine date ecc., dimenticando del tutto la finalità della chiamata alla conversione personale.

408

All'inizio dell'XI secolo, le indulgenze erano gestite da pontefici e vescovi in modo ancora moderato, ma presto la pratica cominciò a corrompersi, venendo usata, ad esempio, per mobilitare uomini e indurli a partecipare alle crociate, o come fonte di denaro per sostenerle. Lo Stato della Chiesa, le Chiese locali, gli ordini religiosi e le diverse fraternità avvertirono la pressione di un'esigenza – che corrispondeva a una vera domanda sociale – di qualcosa che avesse le sembianze dell'indulgenza, percependo, nello stesso tempo, come l'elargizione di tali perdoni costituisse una lauta e reale fonte di guadagno. Non solo, ma queste pratiche di indulgenza si accordavano con la religiosità «di paura» che si era diffusa nella prima metà del secondo millennio. Si moltiplicarono pertanto diverse pratiche, preghiere, Messe, elemosine e pellegrinaggi, a cui venivano legate le indulgenze. La pietà cosiddetta «mercantile» venne rafforzata da concezioni, tanto pittoresche quanto ingenuie, del mondo dell'aldilà e, in particolare, del purgatorio. Secondo la visione immaginaria del tempo, coloro che soggiornano nel purgatorio hanno un periodo finito – misurato temporalmente, secondo giorni o anni – da scontare, prima di poter andare in paradiso. Per questa credenza, si attribuiva alle diverse indulgenze un numero preciso di giorni o di anni, per quantificare il tempo della pena temporale, che potrà essere rimessa, mentre si è in purgatorio, grazie a una indulgenza.

La pratica dell'indulgenza non è stata quindi adeguatamente accompagnata da una riflessione teologica, che si è sviluppata solo a partire dal XIII secolo, quando i teologi cominciarono a dedicarvi uno studio più accurato. A tale riguardo, san Tommaso d'Aquino propose una teoria positiva, che cioè riconosceva l'indulgenza in generale, ma essa non fu sufficiente per purificare la corruzione di pratiche ormai sempre più diffuse. Anzi, l'abitudine di misurare l'indulgenza scivolò in una vera e propria inflazione, passando da un periodo di giorni e anni a quello di centinaia e, addirittura, migliaia di anni. La «conta-

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ

bilità» dell'indulgenza ha dato un decisivo impulso al proliferare di millantatori e imbrogliatori, che raccoglievano soldi in cambio di false promesse circa le indulgenze parziali e plenarie.

Uno dei motivi che ha scatenato la reazione di Lutero e ha portato alla Riforma protestante è stato proprio la «contabilità» dell'indulgenza: in particolare, quella legata alla raccolta dei contributi per costruire la basilica di San Pietro. Tra le 95 tesi di Lutero, molte riguardano lo «scandalo» dell'indulgenza¹. Nella tesi 34, egli afferma che le «grazie indulgenziali si riferiscono soltanto alle pene della soddisfazione sacramentale, stabilite dall'uomo». La predicazione delle indulgenze viene perciò definita «scandalosa» (cfr tesi 81). Troviamo poi una domanda ironica: «Perché il papa non svuota il purgatorio a motivo della santissima carità e della grande sofferenza delle anime, che è la ragione più giusta di tutte, invece di liberare un numero infinito di anime a motivo del funestissimo denaro per la costruzione della basilica, che è una delle più deboli ragioni?» (tesi 82).

409

La Chiesa ha risposto a tali critiche cercando di eliminare gli abusi indulgenziali e riproponendo una dottrina approfondita e ordinata. Il Concilio di Trento, nel *Decreto sulle indulgenze* (1563), afferma: «Il potere di conferire le indulgenze è stato accordato dal Cristo alla chiesa che, fin dai tempi antichi, ha usato di questa facoltà a lei divinamente concessa [cfr Mt 16,19; 18,18]. Per questo il santo sinodo insegna e comanda di mantenere nella chiesa quest'uso, molto salutare per il popolo cristiano [...]. Tuttavia, desidera che nel concedere queste indulgenze si usi moderazione [...]. Desiderando poi emendare e correggere gli abusi che vi si annidano»². Si è dunque cercata una soluzione di equilibrio, per non «buttare via il bambino con l'acqua sporca», cioè per eliminare le pratiche sbagliate e nocive, senza perdere il nucleo salutare dell'indulgenza.

Un passo importante in questo processo è stato fatto da san Paolo VI con la già menzionata Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*. Alla fine di essa troviamo un elenco di 20 norme, di cui la n. 4 stabilisce che «l'indulgenza parziale d'ora in poi sarà indicata con le sole parole "indulgenza parziale", senza alcuna determinazione di

1. Cfr le 95 tesi di Lutero, in www.chiesaluterana.it/teologia/le-95-tesi-di-lutero
2. H. DENZINGER – P. HÜNERMANN, *Enchiridion Symbolorum*, Bologna, EDB, 1995, n. 1835.

INDULGENZE

410

giorni o di anni». Inoltre, nella norma 6 leggiamo: «L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno [...]. L'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario». La norma 7 ci aiuta a cogliere l'importante differenza tra indulgenza parziale e plenaria: «Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale. Se manca la piena disposizione o non sono poste le predette tre condizioni, l'indulgenza è solamente parziale»³.

La condizione più difficile da compiere per un'indulgenza plenaria è l'esclusione di «qualsiasi affetto al peccato anche veniale». L'uomo è capace di collaborare con la grazia divina per raggiungere tale libertà, ma poiché questo è, di fatto, un atteggiamento piuttosto raro, potremmo affermare che l'indulgenza plenaria non avviene spesso, sebbene si possa dire che qui si tratta dell'intimità della relazione tra Dio e l'uomo, che sfugge a tutte le opinioni o i tentativi di oggettivazione. La stessa intimità riguarda l'indulgenza parziale. Non abbiamo alcun mezzo capace di misurare la grazia ricevuta ed effettivamente accolta. Possiamo, invece, sperare che essa, nonostante la nostra debolezza, operi in noi, anche attraverso l'indulgenza, in modo progressivo, conducendoci alla piena rigenerazione. Mons. Krzysztof Nykiel, reggente della Penitenzieria Apostolica, fa notare: «In questo senso, tra l'indulgenza plenaria e quella parziale vi è una differenza come tra il frutto e il fiore: scaturiscono entrambe dalla carità di Cristo, ma l'una è in qualche modo l'anticipo, e l'altra è il compimento»⁴. In ogni caso, è estremamente difficile – come abbiamo già sottolineato – parlare di quantità in riferimento alle cose spirituali, che peraltro non sono neanche «cose», ma relazioni, vita nello Spirito della persona con Dio.

3. PAOLO VI, s., Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_01011967_indulgentiarum-doctrina.html

4. K. NYKIEL, *Il Sacramento della Misericordia. Accogliere con l'amore di Dio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2019, 269 s.

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ

Per i vivi e per i defunti nel purgatorio

Il Codice di diritto canonico afferma: «Ogni fedele può lucrare per sé stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie» (can. 994). Non è dunque possibile ottenere un'indulgenza per un'altra persona vivente. Come spiegare ciò? Perché è possibile l'indulgenza per i defunti, cioè per coloro che dopo la morte sono nel purgatorio, e non per altri che sono ancora in vita? Le anime nel purgatorio non possono più agire per sé stesse, se non sottoponendosi alle grazie della purificazione, ossia alla preparazione per il cielo. I vivi, invece, sono ancora nella condizione di poter scegliere il cammino della conversione, della penitenza e delle opere buone. Possono anche lucrare l'indulgenza per sé stessi, mentre non avrebbe alcun senso l'intenzione di chi cerca di ottenere l'indulgenza per qualcuno che non vuole aprirsi personalmente alla grazia divina. Non si possono dunque soddisfare le condizioni dell'indulgenza per una persona viva che potrebbe fare autonomamente tale percorso. Siamo chiamati a pregare per gli altri, ma non possiamo sostituirci a loro nella decisione di rivolgersi a Dio e ricevere le sue grazie. Infatti, l'indulgenza per i viventi dipende da un atto di volontà personale, oltre che dall'adempimento delle opere prescritte⁵.

Per quanto riguarda le persone nel purgatorio, esse hanno già scelto la vita eterna con Dio, ma non possono agire compiendo opere pie e, da questo punto di vista, vivono in uno stato passivo, aperto all'opera purificatrice di Dio. Il card. Mauro Piacenza dà questa spiegazione: «Chi è in Purgatorio [*homo purgans*] ha la certezza della salvezza eterna, ma non ha più il dono della libertà, per cui non può più meritare»⁶. I fedeli (*homo viator*), invece, possono attivamente unirsi all'opera di Dio e contribuire, proprio attraverso l'indulgenza, alla purificazione che avviene nell'aldilà.

Dobbiamo notare che le anime nel purgatorio possono pregare per noi. In questo modo si realizza, in parte, quella che chiamiamo la «comunione dei santi». Nessuno è un'isola solitaria, nessuno si salva da solo. Dio, che è l'unico salvatore, vuole inserire gli uomini nella sua

5. Ivi.

6. M. PIACENZA, «Il grande tesoro delle indulgenze», *Lectio Magistralis*, 9 marzo 2015, in www.penitenzieria.va/content/dam/penitenzieriaapostolica/indulgenze/Piacenza20-%20Lectio%20magistralis%20Indulgenze%202015.pdf

INDULGENZE

412

opera di salvezza. L'indulgenza rivolta a sé stessi rientra nel processo esistenziale della propria purificazione dalle conseguenze del peccato (pena temporale), già rimesso quanto alla colpa. Occorre dunque sottolineare di nuovo che, come disse san Giovanni Paolo II, «le indulgenze, lungi dall'essere una sorta di "sconto" all'impegno di conversione, sono piuttosto un aiuto per un impegno più pronto, generoso e radicale. [...] Sbaglierebbe allora chi pensasse di poter ricevere questo dono con la semplice attuazione di alcuni adempimenti esteriori»⁷. Le opere prescritte sono piuttosto espressione di conversione. Analogamente, l'indulgenza per i defunti che sono in purgatorio si inserisce nel processo di purificazione previsto dal Dio misericordioso per preparare l'uomo alla grazia della vita eterna celeste. In questo agire divino, non dobbiamo pensare a un riscatto diretto, ossia l'indulgenza per i morti non agisce «meccanicamente», non produce un'efficacia automatica e infallibile, ma è un atto, a mo' di suffragio, che dipende sempre dal beneplacito di Dio.

Per comprendere più in profondità il tema della purificazione alla quale possono essere sottoposti i defunti, ci soffermiamo ora sul senso esistenziale della dottrina del purgatorio. Coloro che sono in cielo non hanno bisogno delle nostre preghiere, anzi, sono essi stessi che intercedono per noi. Per chi invece ha rifiutato Dio scegliendo quello che chiamiamo «inferno» la preghiera non sarà più di aiuto. D'altronde, i dannati, che stanno sprofondando nel loro orgoglio, non aspettano più alcun sostegno o soccorso da parte nostra, mentre c'è chi è ancora in pellegrinaggio verso il paradiso, avendo già varcato la soglia della morte.

Il purgatorio è una verità di fede. Da un lato, non rifiutiamo Dio e vogliamo essere nel suo Regno, ma, dall'altro, ci riconosciamo peccatori, deboli, impreparati al passaggio attraverso le porte del cielo per gioire pienamente nello Spirito Santo. In questa situazione precaria, Dio stesso, per gratuita iniziativa, ci purifica e ci rende capaci di accogliere la vita celeste. Non dobbiamo considerare il purgatorio un luogo di tortura, pensato per pagare i debiti causati dai peccati commessi, né dobbiamo credere che Dio non possa introdurci direttamente nella sua dimora divina, o che desideri punirci, tenendoci per un tempo lì.

7. GIOVANNI PAOLO II, s., «Il dono dell'Indulgenza», *Udienza generale*, 29 settembre 1999.

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ

Il purgatorio non è necessario a Dio, ma a noi. Siamo macchiati, frammentati, persi; Dio stesso, allora, ci lava, ci riveste con belle vesti e ci mostra la via per entrare nell'eterno banchetto di nozze. Nel purgatorio, l'uomo sa già che andrà in paradiso, ma comprende che, sebbene lo desideri, non è ancora del tutto pronto per la beatitudine eterna. Il purgatorio potrebbe essere paragonato alla situazione di un bambino che, dopo aver fatto una marachella, sa che sua madre lo perdonerà e lo abbraccerà, ma, nonostante questa consapevolezza, si vergogna e scappa dagli occhi di sua madre. Si nasconde, perché non riesce subito ad accoccolarsi tra le braccia della madre e a rimanervi tranquillo e contento. Allo stesso modo, nel purgatorio, la persona si sente amata da Gesù, ma non è ancora del tutto pronta a posare la testa sul suo petto. La nostra solidarietà con le anime del purgatorio, le nostre preghiere e le indulgenze aiutano i nostri cari a superare ciò che ancora impedisce loro l'accoglienza totale dell'amore di Dio.

413

Sebbene nella Bibbia non si possa trovare un insegnamento esplicito sul purgatorio, abbiamo tuttavia diversi indizi al riguardo. Nel Secondo libro dei Maccabei (12,39-45) c'è una preghiera per i soldati caduti, che hanno commesso un peccato portando sotto le vesti amuleti pagani. Si tratta quindi di purificarsi, dopo la morte, dal peccato e dalle sue conseguenze. In questo consiste il purgatorio. Nella Prima lettera ai Corinzi troviamo un testo misterioso, che ci fa pensare a una purificazione dopo la morte: «Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco» (1 Cor 3,14-15).

Già nella Chiesa antica si pregava per i defunti, come testimonia un frammento delle *Confessioni* di sant'Agostino, che pregava per la madre defunta. Tuttavia, fino al XII secolo, il termine «purgatorio» non fu usato nei testi del magistero della Chiesa. Entrò, infatti, nell'insegnamento ufficiale della Chiesa nel II Concilio di Lione, nel 1274. Fu poi il Concilio di Firenze che formulò la dottrina del purgatorio, nella bolla *Laetentur caeli* (1439), che è stata ripresa e confermata dal Concilio di Trento nel *Decreto sul purgatorio* (1563).

La più famosa descrizione letteraria del purgatorio si trova nella *Divina Commedia* di Dante. Il Poeta lo descrive come una montagna, con il piede immerso nell'oceano, e con la cima che raggiunge il cielo.

INDULGENZE

414

Il purgatorio si compone di nove parti. Nel vestibolo, ci sono le anime pigre nel fare penitenza. Seguono sette livelli, in cui le anime vengono purificate dai peccati capitali: orgoglio, invidia, rabbia, avidità, intemperanza, impurità. In cima alla montagna, ossia al nono livello, le anime bevono da due fonti: dimenticare i propri errori e ricordare i propri meriti. La parte superiore è circondata da etere puro, attraverso il quale l'anima vola verso il cielo. Dal punto di vista teologico, il purgatorio non è costituito da livelli successivi di prove, ma è l'incontro con Gesù Cristo, il cui amore ci purifica da tutto ciò che è contrario all'amare. Gesù invita i fedeli a partecipare all'incontro, ossia ad attingere dal tesoro della Divina Misericordia e della comunione dei santi.

La fiducia nella Divina Misericordia: la testimonianza di suor Faustina

Papa Francesco indica in più modi il legame che c'è tra l'indulgenza e la Divina Misericordia. Nella bolla *Spes non confundit*, leggiamo: «L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini» (SNC 23). La misericordia è del tutto lontana dall'idea di una «contabilità» spirituale, che a volte offusca il messaggio evangelico predicato dalla Chiesa. Essa è invece pienamente gratuita, anche se la gratuità non esclude che si debbano fare proprie alcune condizioni per essere capaci di accoglierla. La condizione fondamentale è l'atteggiamento di fiducia, che permette di aprirsi efficacemente al bene misericordiosamente offerto. Questo concetto è chiaro nel *Diario* di suor Maria Faustina Kowalska, l'apostola della Misericordia⁸. In un'apparizione, Dio stesso le spiega che «le grazie della Mia Misericordia si attingono con un solo recipiente e questo è la fiducia»⁹. Le diverse pratiche devozionali di cui leggiamo nel *Diario* sono finalizzate a suscitare, rafforzare e approfondire la fiducia del credente in Dio. Non si parla di una fiducia riposta in formule pie e in opere prescritte,

8. Cfr D. KOWALCZYK, *Il perché della Trinità. Dodici questioni scelte di teologia trinitaria*, Venezia, Marcianum, 2024, 279-281.

9. F. KOWALSKA, *Diario. La Misericordia Divina nella mia anima*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, n. 1578.

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ

ma della relazione personale con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. In altre parole, il sentirsi al riparo, il rifugio spirituale di cui ci parlano i testi di Faustina non si «acquista» recitando le preghiere, ma si radica nella fiducia in Dio. Lo stesso possiamo dire dell'indulgenza, gestita dalla Chiesa secondo certe modalità e con diverse regole, ma il cui nucleo consiste nel suscitare la fiducia nella Divina Misericordia.

“ Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta la questione dell'indulgenza nella prospettiva della *comunione dei santi*.

415

Questo atto di fiducia va accompagnato dalla misericordia verso il prossimo. In una delle visioni, Gesù dice a Faustina: «Tu devi essere la prima a distinguerti per la fiducia nella Mia Misericordia. [...] Devi mostrare Misericordia sempre e ovunque verso il prossimo [...]. Ti sottopongo tre modi per dimostrare Misericordia verso il prossimo: il primo è l'azione, il secondo è la parola, il terzo la preghiera»¹⁰. La fiducia quindi non si identifica con un atteggiamento passivo di chi aspetta una grazia dall'alto. «Se un'anima non pratica la Misericordia in qualunque modo, non otterrà la Mia Misericordia nel giorno del giudizio»¹¹, ci avverte Gesù.

Per suor Kowalska, la prospettiva più importante del praticare la misericordia è quella della vita eterna. La fiducia cristiana nella Divina Misericordia non riguarda, infatti, solo il semplice desiderio che tutto «andrà bene» nella nostra vita terrena, ma ci apre gli orizzonti infiniti ed eterni dell'amore misericordioso di Dio. Con questo spirito, Faustina praticava le indulgenze con l'intima convinzione che Gesù stesso la invitasse a farlo e ascoltando le parole che il Signore, riferendosi alle anime nel purgatorio, le rivolgeva: «È in tuo potere recar loro sollievo. Prendi dal tesoro della Mia Chiesa tutte le indulgenze ed offrile per loro»¹².

10. Ivi, n. 742.

11. Ivi, n. 1317.

12. Ivi, n. 1226.

INDULGENZE

416

Così siamo giunti a quello che consideriamo il concetto più importante per la dottrina dell'indulgenza, cioè il «tesoro della Chiesa», legato alla dottrina della comunione dei santi. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) presenta la questione dell'indulgenza nella prospettiva della «comunione dei santi». Con questa espressione si intendono due cose: la comunione alle cose sante (*sancta*) e la comunione tra le persone sante (*sancti*) (cfr CCC, n. 948). La parola *sancti* non indica soltanto coloro che già godono della gloria del cielo, ma si riferisce anche ai fedeli ancora pellegrini sulla terra e a coloro che sono in purgatorio. Si tratta delle tre dimensioni (militante, purgante, trionfante) che formano la comunione della Chiesa. Tutti – insegna il Concilio Vaticano II –, «sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo. [...] L'unione [...] è consolidata dallo scambio dei beni spirituali»¹³. In altre parole, i fedeli che in cielo, in purgatorio e sulla terra sono uniti, in diversi modi, a Cristo, si relazionano e condividono le grazie ricevute da Dio.

Il Catechismo poi aggiunge: «Questi beni spirituali della comunione dei santi sono anche chiamati il *tesoro della Chiesa*» (n. 1476). San Paolo VI, nella *Indulgentiarum doctrina*, sottolinea che tale tesoro consiste, prima di tutto, nell'«infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre». Ma ai meriti di Cristo si uniscono «le preghiere e le buone opere della beata vergine Maria e di tutti i santi» (n. 5). Gesù Cristo, l'unico salvatore, ci invita a partecipare della sua opera redentrice, e noi possiamo farlo, tra l'altro, attraverso le indulgenze. Così attingiamo dal tesoro della Chiesa, che è un aspetto della comunione dei santi e può essere chiamato il «tesoro della Misericordia di Dio», dalla quale scaturiscono e alla quale si aggiungono le nostre opere di misericordia, compresa l'indulgenza.

Tutto ciò non ha nulla a che fare con una falsa religiosità «mercantile», legalista e caratterizzata da paura. Si tratta infatti della verità che, in Cristo, la nostra vita viene collegata con le vite degli altri cristiani che ci hanno preceduto, in modo da poterci aiutare a vicenda, anche se rimane ancora tra noi una distanza, che è quella tra la terra e il purgatorio.

13. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 49.

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ

L'indulgenza sempre attuale

A causa degli abusi che sono stati compiuti «utilizzando» l'indulgenza e con i quali la Chiesa non è riuscita per molto tempo a confrontarsi adeguatamente, la dottrina delle indulgenze è stata motivo di divisione della Chiesa cattolica dalle altre confessioni cristiane, soprattutto dalle comunità protestanti. Non sono mancate opinioni che hanno considerato la fine dell'indulgenza solo una questione di tempo, affermando, arbitrariamente, che essa sarebbe diventata solo una pratica del passato.

Attraverso uno sguardo esistenziale e cristocentrico, possiamo invece riscoprire l'attualità imperitura della pratica delle indulgenze. Per questo la Chiesa non smette di riproporla ai fedeli, certa del suo radicamento nel mistero della Misericordia e nella verità della comunione dei santi. Il card. Piacenza afferma che «il tesoro delle Indulgenze [...] non può essere trascurato, poiché non essendo guadagnato dagli uomini, ma gratuitamente donato ad essi da Cristo e dai Suoi infiniti meriti presso il Padre, esso non potrà mai essere perduto»¹⁴. Il Giubileo ordinario dell'anno 2025 costituisce un invito, rivolto ai fedeli, a rinnovare la conoscenza del senso delle indulgenze e a praticarle con fiducia, aprendo alla speranza. *Spe salvi facti sumus*.

417

14. M. PIACENZA, «Il grande tesoro delle indulgenze», cit.